

“Degni attori del loro stesso destino”

**L'appello di Papa Francesco per Vincere la Povertà
Esempi Concreti e Nuove Proposte**

Convegno organizzato da CAPP-USA e Fordham University
New York City
22-23 settembre 2016

Sintesi di P. Brian A. Strassburger, S.J.

“L'esclusione economica e sociale è una negazione totale della fraternità umana e un gravissimo attentato ai diritti umani e all'ambiente. I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente questi attentati per un triplice, grave motivo: sono scartati dalla società, sono nel medesimo tempo obbligati a vivere di scarti e devono ingiustamente soffrire le conseguenze dell'abuso dell'ambiente.”

“La molteplicità e complessità dei problemi richiede di avvalersi di strumenti tecnici di misurazione. la misura e l'indicatore più semplice e adeguato dell'adempimento della nuova *Agenda* per lo sviluppo sarà l'accesso effettivo, pratico e immediato, per tutti, ai beni materiali e spirituali indispensabili.”

“Affinché questi uomini e donne concreti possano sottrarsi alla povertà estrema, bisogna consentire loro di essere degni attori del loro stesso destino. Lo sviluppo umano integrale e il pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti. Devono essere costruiti e realizzati da ciascuno”

Papa Francesco, Incontro con i Membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 25 settembre 2015.

Il 22 e 23 settembre 2015 il Convegno intitolato **“L’appello di Papa Francesco per Vincere la Povertà. Esempi Concreti e Nuove Proposte”** ha riunito ecclesiastici, esperti internazionali, imprenditori, professionisti e accademici per riflettere su come definire e misurare la povertà e proporre misure specifiche e concrete che contribuiscano a realizzare l’auspicio di Papa Francesco: che gli uomini “siano degni attori del loro stesso destino” (Papa Francesco, *Incontro con i Membri dell’Assemblea Generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, 25 settembre 2015*). La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, con l’aiuto della Fordham University, ha organizzato il convegno nello spirito che anima l’attività della Fondazione: contribuire a definire e far conoscere le implicazioni della Dottrina Sociale Cattolica per le strutture della società e i problemi politici, economici e sociali di questo nostro mondo. A tal fine il convegno ha riunito uomini d’azione e studiosi per analizzare la povertà dalle diverse prospettive di professionisti e accademici. Il convegno è stato organizzato secondo il seguente schema:

1. Inquadrare il problema della povertà globale sulla base della posizione presa da Papa Francesco
2. Analizzare definizione e metodo di misurazione della povertà
3. Proporre misure specifiche e concrete per aiutare le persone a uscire dalla povertà

La presente relazione cerca di riassumere le discussioni e le conclusioni raggiunte. Si propone di testimoniare l’intento del convegno: offrire “valore aggiunto”, cioè un contributo pratico e significativo al dialogo internazionale sul tema della povertà.

Il convegno esprimeva anche un senso di urgenza: da qualche tempo la comunità internazionale dimostra interesse crescente alla realtà religiosa sul terreno, incluso il ruolo significativo svolto da organizzazioni religiose nella lotta alla povertà estrema (Auza). Quindi il momento è opportuno per analizzare la realtà della povertà globale alla luce della Dottrina Sociale Cattolica, per fare in modo che la Chiesa continui ad avere un ruolo attivo nell’aiutare i poveri a prendere iniziative socioeconomiche che possano cambiare positivamente la loro vita. Ispirati dall’appello di Papa Francesco i partecipanti al convegno hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo con relazioni e dibattiti.

Il panorama globale della povertà estrema è terribile: siamo sommersi da un flusso quotidiano di informazioni su povertà e guerre che affliggono milioni di persone in tutto il mondo. Il senso di urgenza che ne deriva ci può lasciare incerti su quale sia il modo migliore di procedere. Solo azione? Ci sentiamo spinti a lasciar perdere ogni discussione per concentrarci su come mettere in atto misure concrete? Ma agire senza opportuna riflessione non è sufficiente (Sugranyes Bickel). Un approccio razionale e analitico su come affrontare

l'estrema povertà è tanto possibile quanto necessario. I problemi che affliggono i poveri del mondo sono complessi e quindi richiedono una analisi ponderata a dispetto dell'urgenza (Sugranyes Bickel). Nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco ci ricorda che "Il tempo è superiore allo spazio" (222), un principio fondamentale per il progresso. E continua dicendo "Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone." (223). Quindi un'analisi paziente e deliberata rimane sforzo degno e valido. E questo convegno è stato organizzato proprio per offrire un'analisi critica elaborata nell'ottica particolare della Dottrina Sociale Cattolica. Il riconoscimento del ruolo indispensabile di un'analisi critica ha creato nei partecipanti un senso di ottimismo, la convinzione di stare effettivamente collaborando con tutti quelli che lavorano per trovare soluzioni ai problemi della povertà globale.

1. Inquadrare il problema della povertà globale secondo gli insegnamenti di Papa Francesco

Denunciare e lottare contro la povertà costituisce una delle massime priorità del Pontificato di Papa Francesco. Ciò è stato chiaro fin dall'inizio quando, al momento della sua elezione, ha scelto il nome del santo della povertà, Francesco d'Assisi. Papa Francesco in innumerevoli occasioni ha affermato con insistenza che desidera una Chiesa povera che lavori per i poveri (Parolin). Ha costantemente sottolineato la necessità di prendersi cura dei nostri fratelli e sorelle, specialmente di quelli che più hanno bisogno (Auza). Papa Francesco cita il messaggio evangelico: la cura compassionevole degli altri è il criterio con cui saremo giudicati (Matteo, 25).

Quali sono le cause della povertà estrema che affligge il nostro mondo? Negli scritti e nei discorsi di Papa Francesco possiamo identificare una serie di cause fondamentali. Dobbiamo cominciare dalle cause per poter affrontare il problema della povertà, proprio come un dottore deve diagnosticare la malattia prima di prescrivere medicine (Auza). La prima causa identificata da papa Francesco è la globalizzazione dell'indifferenza:

"Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete"

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 54

Egoismo e indifferenza hanno raggiunto livelli globali. "Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa." (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 53). Come cristiani non possiamo tollerare la globalizzazione dell'indifferenza. E' un pericolo reale e presente per tutti noi,

specialmente per chi vive in luoghi dove è difficile fare attenzione ai poveri lontani, dove si è circondati da un eccesso di abbondanza e comodità. Papa Francesco ci sprona a un rinnovamento spirituale, a ritrovare la nostra bussola morale per non finire anestetizzati alla povertà che ci circonda (Auza).

La seconda causa fondamentale della povertà globale è il risultato di consumi eccessivi e consumismo.

“Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.” Francesco, *Laudato Sì*, 27

In generale, consumare è normale e necessario per vivere ma produrre e consumare più di quanto è necessario esaspera la povertà estrema. Viviamo in un mondo in cui il 99% delle risorse viene consumato dal 10% della popolazione, in cui il 99% della ricchezza è nelle mani dell'1% più ricco della popolazione (Auza). In un mondo dove ricchezza e risorse sono così concentrate i poveri rimangono sempre più indietro. Ciò che preoccupa è che il divario non accenna a diminuire ma anzi aumenta rapidamente (Auza). Una tale disegualianza è speculare alla diffusione del consumismo: diventiamo pericolosamente preda dei nostri desideri egoistici, alle spese dei poveri. “Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri” (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2).

La terza causa identificata da Papa Francesco è l'idolatria del denaro. “L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano.” (*Evangelii Gaudium*, 55). Il mondo è diventato ossessionato dal denaro e “accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società.” (EG, 55). Questa idolatria nega il primato della persona umana e riduce gli esseri umani a meri consumatori. I poveri, che non hanno le risorse necessarie per essere grandi consumatori, sono ignorati e perfino messi da parte, la loro dignità di esseri umani viene negata.

La risposta di Papa Francesco alla povertà estrema e alle sue cause è uno “sviluppo umano integrale”, un concetto formulato per primo da Paolo VI nella *Populorum Progressio*. Questo termine include quattro idee chiave. La prima è la solidarietà, che richiede una cultura dell'incontro che possa servire da antidoto alla globalizzazione dell'indifferenza. Nella nostra epoca individualista le idee di solidarietà e incontro non sono sempre ben accolte (Auza). E qui i poveri hanno qualcosa da insegnarci. Tra chi soffre, tra i poveri, tra coloro che la nostra società sembra avere dimenticato, esiste una solidarietà unica. La solidarietà, per i poveri, spesso significa pensare e agire nel rispetto della comunità, non soltanto come individui. I poveri quindi ci insegnano il vero significato della solidarietà (Parolin).

Il secondo elemento chiave di uno sviluppo umano integrale è l'attenzione preferenziale per i poveri. L'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa consiste in "una opzione, o una *forma speciale* di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa" (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 182). Questa opzione è "implicita nella nostra fede cristiana in un Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà" (*Benedetto XVI*, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano e dei Caraibi, 13 maggio 2007). Imitando Dio che si è fatto povero per noi, la Chiesa è chiamata ad agire secondo questa opzione preferenziale per i poveri che rispetta la dignità di ogni persona umana (Parolin).

Il terzo elemento chiave di uno sviluppo umano integrale è l'accesso ai beni essenziali, a cui spesso Papa Francesco, parlando nel suo spagnolo nativo, si riferisce come "i tre T": "tierra, techo, trabajo", cioè terra, casa e lavoro. Per vivere una vita dignitosa una persona deve poter soddisfare i propri bisogni essenziali, il che significa un lavoro, un pezzo di terra dove vivere e un tetto sopra la testa (Auza). Quando la povertà diventa miseria estrema, cioè mancanza dei tre "T", offende la dignità della persona umana creata a immagine di Dio (Parolin).

Il quarto e ultimo elemento di uno sviluppo umano integrale è la costruzione di un'economia al servizio dell'uomo, invece di un'economia che uccide. Il Papa ammira il mondo dell'impresa e ne apprezza l'importante vocazione, ma diffida delle "teorie della ricaduta favorevole" che non sono confermate dai fatti (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 54). Queste teorie esprimono "una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare (E.G., 54). Chi possiede un capitale può aumentarlo, ma i poveri che non ne possiedono non hanno neanche i mezzi per guadagnarselo. Molti fra i poveri contribuiscono all'economia con il proprio lavoro ma non traggono benefici da questo loro contributo. Il progresso economico da solo non produce sviluppo umano integrale. Molti sono lasciati indietro. La similitudine "l'alta marea solleva tutte le imbarcazioni" non rispecchia la realtà: il progresso economico solleva gli yachts ma non le barchette malconce (Auza). Quindi bisogna trasformare l'economia in modo che sia al servizio dell'uomo invece di ucciderlo, che rispetti la dignità di tutte le persone e vada a vantaggio di tutti, inclusi e specialmente i poveri.

Negli scritti e nei discorsi di Papa Francesco troviamo questi quattro elementi chiave per uno sviluppo umano integrale: solidarietà, opzione preferenziale per i poveri, i "tre T" e la costruzione di un'economia al servizio dell'uomo. Lavorando su questi elementi possiamo risolvere le cause della povertà estrema identificate dal Santo Padre: globalizzazione dell'indifferenza, consumo eccessivo e consumismo, idolatria del denaro.

2. Esaminare come viene definita e misurata la povertà

Che cos'è la povertà e come la misuriamo? Il metodo tradizionale usato in tutto il mondo per misurare la povertà estrema si basa sul reddito: di solito essa indica le persone che vivono con meno di \$1 al giorno (tenuto conto dell'inflazione). Le statistiche dimostrano che da quando è stato messo in atto il programma "Millennium Development Goals" si sono fatti grandi progressi nel ridurre il numero di queste persone, che è sceso da 2 miliardi nel 2000 a 1,2 miliardi nel 2014 – un anno prima della data auspicata del 2015 (Auza). Naturalmente questo dipende molto dall'unità di misura scelta, cioè \$1 al giorno. Se l'unità di misura viene aumentata le statistiche danno risultati molto diversi, cioè un numero maggiore di persone in povertà estrema. Fino a che punto le statistiche danno una rappresentazione esatta della realtà globale? In una prospettiva globale è difficile non mettere in dubbio questi ottimistici risultati poiché la povertà continua ad affliggere gravemente gran parte del mondo. Ed è difficile confrontare paesi dove i salari sono molto diversi ma lo sono anche potere d'acquisto e costo della vita (Auza).

Esistono modi di tener conto di questa variante, ma rimane la domanda se il reddito sia un'adeguata unità di misura. Anche la mancanza di altre risorse, come educazione o accesso alle cure sanitarie, impatta la vita di una persona. Può il reddito rappresentare adeguatamente altri indicatori? Oggi l'accesso ai micro data è molto migliorato e rilevamenti empirici evidenziano che il reddito non riesce a rappresentare tutte le privazioni (Alkire). Per esempio in Europa sono stati raccolti dati che misurano povertà di reddito, privazioni materiali e disoccupazione. Quando sono stati rappresentati graficamente ne sono risultati tre cerchi indipendenti simili a un diagramma Venn. In alcuni punti si sovrapponevano ma per lo più non vi era corrispondenza, il che voleva dire che questi indicatori identificavano persone diverse. Il reddito non era un indicatore spia che poteva rappresentare tutti gli altri (Alkire). Analogamente, i micro data hanno dimostrato che aumentare il reddito non basta per porre fine ad altre privazioni. Migliorare il reddito non risolve necessariamente problemi come mancanza di beni essenziali, disoccupazione, accesso a cure sanitarie ed educazione. Non vi è automatismo: la crescita è importante ma non è sufficiente (Alkire).

Per definire e misurare adeguatamente la povertà dobbiamo rivolgerci agli esperti: gli stessi poveri. Dobbiamo ascoltare quello che ci dicono. Ciò che misuriamo deve corrispondere alla loro esperienza (Alkire). "Ciò che tende ad infiammare la mente dell'umanità sofferente non può non essere di immediato interesse tanto per l'agire politico che per la diagnosi della giustizia" (Amartya Sen, *The Idea of Justice*, 2011). Due pubblicazioni della Banca Mondiale - "*Voices of the Poor*" e "*My World Survey*" - sono esempi degli sforzi fatti per chiedere a chi vive in povertà di articolare che cosa significhi per loro povertà e il suo contrario, benessere. La descrizione della povertà che risulta da queste ricerche rivela sentimenti come: incapacità di pensare al futuro, scarsità di cibo, le attese costanti per poter accedere ai servizi, paura della violenza. Quando si è chiesto che cosa intendano per benessere e di cosa avrebbero bisogno per prosperare, i risultati rivelano categorie che vanno chiaramente oltre al reddito. Le

aspirazioni includono: benessere materiale (avere abbastanza cibo, beni, lavoro); benessere fisico (salute, aspetto, ambiente); benessere sociale (poter prender cura dei figli, autostima e dignità, buoni rapporti con la famiglia e la comunità); sicurezza (pace, ambiente senza pericoli, sicurezza personale, legalità e accesso alla giustizia, sicurezza per gli anziani, fiducia nel futuro); benessere psicologico (serenità, felicità, armonia); e libertà di scelta e di azione. Questi risultati, frutto della esperienza vissuta degli esperti, rivelano chiaramente che la povertà è **multidimensionale** (Alkire). Ciò non significa non tener conto del reddito ma che insieme al reddito bisogna tener conto di altre dimensioni. “Le vite umane sono colpite e ferite in un’infinità di modi diversi” (Amartya Sen).

Oltre a essere multidimensionale, la povertà implica anche privazioni che si sovrappongono. I poveri non soffrono di una privazione sola: ne patiscono molte che li attaccano contemporaneamente. Ciò contribuisce alla complessità della povertà e rende più difficile formulare programmi che la combattano (Alkire). Per esempio un programma di assistenza medica ben finanziato può fare fatica a raggiungere i pazienti a cui è diretto se questi non hanno il denaro necessario per pagarsi il trasporto fino alla clinica. I programmi più efficaci sono quelli in cui la interrelazione di privazioni diverse è ben compresa.

Inoltre le ricerche sulla povertà dimostrano l’importanza della libertà di scelta e di azione, che implica l’importanza di essere degni attori del proprio destino. I poveri devono essere visti e trattati come attori, persone capaci di esprimere autorità, creatività e abilità (Alkire). Questo è fondamentale per aiutarli a uscire dalla povertà. Consapevole del talento dei poveri, Papa Francesco ha lodato la loro creatività ed espresso la convinzione che il futuro dell’umanità sia in larga parte nelle loro mani (Parolin). I poveri hanno la capacità di spargere i semi della trasformazione combattendo pacificamente le cause strutturali di povertà e disuguaglianza, disoccupazione, mancanza di casa e di diritti sociali e lavorativi (Parolin). I poveri non possono essere ridotti a destinatari passivi, bisogna dar loro fiducia e mezzi perché possano diventare padroni del proprio destino.

Ma se il reddito è un indicatore inadeguato della povertà vi sono parecchie ragioni per cui rimane un’unità di misura valida. Per prima cosa, la politica desidera avere un’unica, anche se approssimativa, unità di misura che possa produrre titoli sensazionali. In secondo luogo può favorire i progressi nella lotta alla povertà. In terzo luogo può offrire incentivi, evidenziando i progressi già compiuti verso un obiettivo specifico. Infine, in un mondo dove accedere ai micro data è più facile e meno costoso una misurazione basata sul reddito è fattibile (Alkire). Che cosa, se non il reddito, possiamo usare per esprimere la natura multidimensionale di una povertà fatta di molteplici privazioni interconnesse?

Durante il convegno si è discusso a lungo di due metodi di misurazione che verranno analizzati qui di seguito: l’Indice Multidimensionale di Povertà e l’Indice Fordham Francis.

L'Indice Multidimensionale di Povertà (IMP) è stato sviluppato dalla Oxford Poverty and Human Development Initiative (OPHI). La OPHI ha sviluppato tanto un IMP globale, che copre oltre 100 paesi in via di sviluppo, che un IMP nazionale completato da varie misurazioni basate su indicatori locali. In genere l'IMP è inteso come complemento alle misurazioni della povertà basate sul reddito in quanto intercetta tre categorie di privazioni inerenti salute, educazione e tenore di vita. Usa complessivamente dieci indicatori: *anni di scuola e frequenza scolastica* per l'educazione; *mortalità infantile e alimentazione* per la salute; *elettricità, servizi igienici, acqua potabile, combustibile per cucinare, pavimento e beni di vario tipo* per il tenore di vita. Ogni categoria ha lo stesso peso e così ogni indicatore all'interno di ciascuna categoria. Una persona viene identificata come multidimensionalmente povera se è privata di almeno un terzo degli indicatori (Alkire).

I risultati dell'IMP globale indicano che in un insieme di 102 paesi 1,6 miliardi di persone sono multidimensionalmente povere, cioè un numero maggiore di quello indicato dalle statistiche basate sul solo reddito. Incidenza e intensità variano da paese a paese. Nei paesi più poveri ciascun povero soffre di molte privazioni, più di un terzo di quelle usate come indicatori. Per lo più queste rilevazioni sono accompagnate da redditi bassi, ma vi sono molti esempi in cui l'IMP non corrisponde necessariamente a redditi bassi e quindi le due misurazioni intercettano soggetti diversi. Quando osserviamo popolazioni povere l'IMP funziona come una lente ad alta risoluzione che ci permette misurazioni dettagliate per paese, regione o indicatore (Alkire). Per esempio l'IMP permette ai paesi di esaminare al proprio interno le varie regioni e fare confronti. Ulteriori misurazioni sulla base degli indicatori permette di creare un profilo della povertà all'interno di una regione specifica o nel paese nel suo complesso.

Ciascun paese può quindi usare l'IMP nazionale per elaborare programmi specifici. Mentre i donatori internazionali usano in genere misurazioni basate su reddito e conflitti per allocare risorse, i governi nazionali possono usare l'IMP per programmare al proprio interno servizi che rispondano ai bisogni locali. Un paio di esempi può illustrare l'impatto che l'IMP ha avuto sull'elaborazione di agende locali. In El Salvador, quando il governo ha ascoltato le voci dei poveri, ha rivolto la sua attenzione ad aspetti sottovalutati della loro esperienza, concentrandosi in particolare sul problema della violenza. In Costa Rica l'IMP ha cominciato a determinare come il denaro veniva speso e investito indirizzandolo dove indicatori come l'educazione mostravano che il bisogno era più acuto. In Colombia imprenditori di buona volontà nel settore privato hanno adottato l'IMP come strumento per orientare i propri programmi sociali (Alkire). L'IMP non produce esplicitamente politiche per creare cambiamento sulla base di questo o quell'indicatore, né illustra quali politiche siano più efficaci in situazioni di risorse limitate o sul breve periodo. Tuttavia offre un modo di monitorare i progressi che aiuterà a valutare il successo e l'efficacia degli interventi.

L'IMP non include alcuna differenziazione per genere, e ciò è dovuto alla mancanza di dati internazionali suddivisi per genere. Vi è interesse a creare una misurazione differenziata che rivelerebbe empiricamente quanto può essere visto aneddoticamente: le donne sono più multidimensionalmente povere degli uomini (Alkire). L'IMP manca pure di un indicatore per misurare privazioni spirituali o psicologiche. Una delle difficoltà nel rilevare questi dati consiste nel fatto che queste privazioni di solito sono segnalate dalla persona stessa che ne soffre e un cambiamento di contesto può impattare i risultati. L'altro problema è la difficoltà per chi definisce le politiche sociali di elaborare programmi che risolvano queste privazioni (Alkire). L'IMP può certamente essere migliorato ma serve come importante complemento alle statistiche basate sul reddito e aiuta orientare le decisioni. L'obiettivo dell'IMP non è semplicemente di misurare la povertà ma di scoprire modi efficaci di combatterla a livello sia globale che nazionale.

B. Fordham Francis Index

Il Fordham Francis Index (FFI) è stato sviluppato dall'International Political Economy and Development Program della Fordham University. E' un metodo di misurazione della povertà semplice, a largo spettro e innovativo, basato su un set di indicatori primari identificati da Papa Francesco nel suo discorso alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2015:

Per tutte queste ragioni, la misura e l'indicatore più semplice e adeguato dell'adempimento della nuova *Agenda* per lo sviluppo sarà l'accesso effettivo, pratico e immediato, per tutti, ai beni materiali e spirituali indispensabili: abitazione propria, lavoro dignitoso e debitamente remunerato, alimentazione adeguata e acqua potabile; libertà religiosa e, più in generale, libertà di spirito ed educazione.

Papa Francesco, 25 settembre 2015

Seguendo le indicazioni del Santo Padre il FFI è semplice perché si basa su un numero ristretto di indicatori (7) e di dati facilmente accessibili. I sette indicatori sono suddivisi in due ampie categorie, come indicato da Papa Francesco: benessere materiale e benessere spirituale. Gli indicatori principali di benessere materiale sono *acqua, cibo, casa e lavoro*. Gli indicatori principali di benessere spirituale sono *educazione, parità fra i sessi e libertà religiosa*. La semplicità del FFI contrasta con la complessità dello U.N. Sustainable Development Goals che comprende circa 250 indicatori suddivisi in 17 categorie (Schwalbenberg). Il FFI è semplice di proposito, poiché è concepito per essere usato da comunità locali, non da organizzazioni complesse. Il suo obiettivo è di aiutare gruppi locali a prendere iniziative (Schwalbenberg). Il FFI è un metodo di misurazione ad ampio spettro perché gli indicatori primari scelti sono strettamente correlati a un gran numero di misurazioni del benessere sia materiale che spirituale. Per esempio la percentuale di una popolazione che ha accesso a acqua potabile buona mostra una forte correlazione con mortalità materna, mortalità infantile e servizi igienici (Schwalbenberg). Il FFI è innovativo e

si distingue da altri metodi di misurazione della povertà in quanto tiene conto del benessere spirituale, in particolare includendo la libertà religiosa tra gli indicatori (Schwalbenberg).

Usando i dati rilevati il FFI ha creato indici separati per il benessere materiale (BMI) e quello spirituale (BSI). I paesi con le più severe privazioni materiali sono nell'Asia meridionale e l'Africa Subsahariana, mentre quelli con le più severe privazioni spirituali sono concentrati in Asia (Schwalbenberg). Combinando l'indice BMI con quello BSI si ottiene l'indice FFI composito. I risultati indicano la sua divergenza dallo Human Development Index delle Nazioni Unite. La variazione deriva principalmente dall'influenza del benessere spirituale, specialmente dall'inclusione *dell'indice di libertà religiosa*, il che evidenzia nuovamente l'innovazione del FFI (Schwalbenberg).

La libertà religiosa non è una questione semplice. E' materia complessa e difficile. Il FFI usa *l'indice di restrizioni governative* del Pew Research Center, che usa 20 sub-indicatori per misurare le limitazioni imposte da governi nazionali e locali usando mezzi che includono forza e costrizione. La complessità del problema implica risposte complesse. La crescita del pluralismo religioso crea problemi quando il diritto di praticare la propria religione causa conflitti di interessi (Mallon). Per esempio i diritti di un gruppo religioso possono violare i diritti di altri individui, minoranze e gruppi religiosi. A volte determinati gruppi religiosi hanno chiesto allo stato di usare il suo potere per reprimere le rivendicazioni di minoranze (Mallon). L'ISIS ne è esempio drammatico. Benchè sia considerato religiosamente e moralmente repellente dagli altri mussulmani, l'ISIS ha deliberatamente e accuratamente cercato giustificazioni teologiche alle proprie azioni. Non considerarlo un movimento religioso significa non prenderlo abbastanza sul serio (Mallon). I seguaci dell'ISIS affermano di stare seguendo la propria religione. A che punto finisce la loro "libertà di esercitare la propria religione"?

Quando è espressa e protetta in modo appropriato la libertà religiosa offre contributi positivi alla ricostruzione morale di una società e quindi alla sua ricostruzione economica. La libertà religiosa, propriamente intesa, crea un'atmosfera di rispetto e cooperazione con la collaborazione di tutti, anche di chi non ha convinzioni religiose. Una visione pratica e realistica della libertà religiosa dovrebbe proporsi di avvicinare le persone che professano una fede e quelle che non ne hanno alcuna in modo che lavorino tutte insieme a costruire il bene comune (Mallon).

Benchè non esplicitamente inclusa nell'indice del benessere materiale la mortalità infantile è strettamente correlata all'indicatore dell'acqua. I modi di affrontare la mortalità infantile si sono ampliati: dalla pura sopravvivenza si è passati ad analizzare come aiutare i bambini a crescere e a trasformare le loro vite (Carvajal). L'obiettivo principale rimane quello di porre fine alle morti che possono essere evitate e su questo grazie al Millennium Development Goals sono stati fatti progressi significativi. Tuttavia molto rimane da fare e la sopravvivenza dei bambini è ancora oggetto di urgenti preoccupazioni. La diarrea, per esempio, rimane una

delle maggiori cause di morte infantile, malgrado sia possibile prevenirla (Carvajal). Ampliare l'accesso a buona acqua potabile è una evidente misura preventiva per la diarrea, il che evidenzia la stretta correlazione tra questi due indicatori.

Oltre ad assicurarne la sopravvivenza dobbiamo mettere i bambini in condizione di crescere assicurando loro sul lungo termine salute e generale benessere, cose che coincidono con gli obiettivi del FFI. Malnutrizione e cattiva crescita contribuiscono alla povertà di un individuo per tutta la vita. Quindi gli obiettivi più ampi si collegano ad altri indicatori come il cibo nella lotta per eliminare la malnutrizione, aumentare lo sviluppo nella prima infanzia e ampliare la copertura sanitaria universale (Carvajal). Perché i bambini possano sopravvivere e crescere è necessaria una trasformazione, cioè la creazione di ambienti in grado di sostenere i cambiamenti, invece di programmi in cui la qualità del servizio è sacrificata alla mentalità del "rapido intervento" (Carvajal).

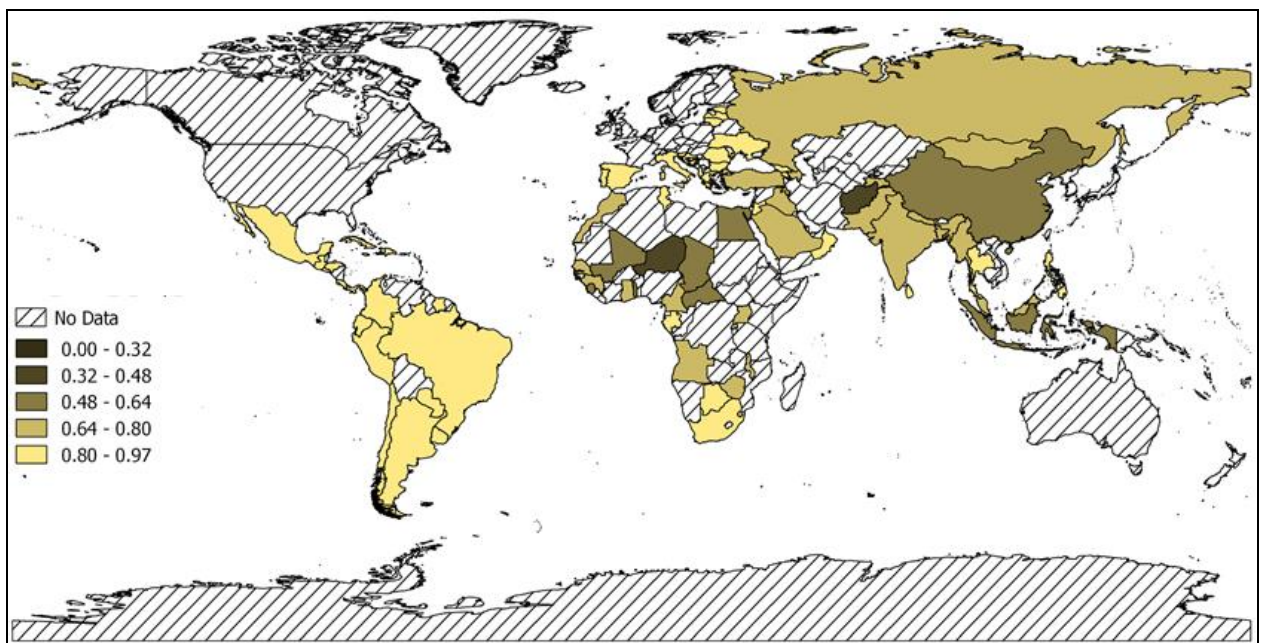


Illustrazione #1. Mappa dei risultati FFI nel mondo. Risultati bassi indicano più alti livelli di privazione.

Questa è stata la prima iterazione del Fordham Francis Index ¹. Sarà necessario per prima cosa incorporare più misurazioni indipendenti di *equità di genere e alloggio*. Per la parità dei sessi il FFI usa l'indice di *parità dei sessi tra i giovani* che misura il rapporto tra l'alfabetizzazione delle ragazze e quella dei ragazzi nella fascia 15 - 24 anni. Questo indicatore è però troppo strettamente legato alla misura usata per l'educazione (*tasso di*

¹ Una descrizione dettagliata del Fordham Francis Index è disponibile sulla pagina "Publications" del sito IPED della Fordham (http://www.fordham.edu/downloads/file/6681/fordham_francis_index_2016)

alfabetizzazione degli adulti). Il FFI usa la misurazione *dell'accesso a migliori servizi igienici* come adeguato sostituto per misurare la situazione dell'*alloggio*. Ma questa misura è strettamente correlata all'indicatore usato per la qualità dell'acqua (*percentuale della popolazione che ha accesso ad acqua potabile migliore*). Questi due indicatori saranno riesaminati in futuro. Inoltre diversi paesi non disponevano di dati completi per i sette indicatori primari e quindi sono stati esclusi da questa iterazione. Tuttavia, anche così, è evidente il contributo del FFI e quanto sia semplice, ampio e innovativo.

3. Proporre misure specifiche e concrete per aiutare le persone a uscire dalla povertà

Cosa si può fare per aiutare i poveri a essere “degni attori del loro stesso destino” e a uscire dalla povertà? Valuteremo iniziative specifiche e concrete suddivise secondo due temi: (a) finanza inclusiva e risposte dal mondo dell'impresa e (b) rapporto tra violenza e povertà. Gli organizzatori di questo convegno hanno scelto di presentare pochi esempi specifici relativi a questi due temi invece di discutere il tema generale in modo teorico. Argomenti correlati, quali il contributo del mondo dell'impresa in ambienti poveri, sono stati esplorati da precedenti convegni della FCAPP.²

A. Finanza Inclusiva e Risposte del Mondo dell'Impresa

Papa Francesco riconosce e apprezza il ruolo cruciale del mondo dell'impresa nel creare occupazione e quindi offrire opportunità ai poveri (Parolin). In *Laudato Sì* Francesco cita Papa Benedetto XVI per quanto riguarda l'importanza “che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti.” (*Caritas in Veritate*, 32). Francesco continua: “Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale.” (*Laudato Sì*, 129). Iniziative imprenditoriali creative sono già al lavoro per combattere la povertà. Tradizionalmente le responsabilità etiche venivano considerate requisiti esclusivi dello stato e delle organizzazioni no profit, ma in realtà oggi criteri di eticità sono applicati a tutte le istituzioni, incluse imprese e banche (Annibale). Gli azionisti sono stati i principali promotori di questo cambiamento. Ma anche i clienti chiedono molto di più che semplice ricavi; prendono molto più seriamente le responsabilità derivanti dal comportamento delle imprese e ciò ha un effetto formativo (Annibale).

Alla richiesta di responsabilità etiche le imprese hanno risposto principalmente con progetti filantropici. Questi progetti hanno un ruolo importante nel finanziare progetti non autosufficienti, specialmente progetti relativamente innovativi e che hanno bisogno di aiuto per diventare sostenibili, o quei progetti che per la loro stessa natura hanno bisogno di sostanziali e persistenti sussidi (Annibale). Ma le donazioni filantropiche non sono l'unico

² Vedi la Dichiarazione 2015 della FCAPP e la sintesi del Convegno Internazionale 2016 nella Città del Vaticano disponibili sul sito della FCAPP (<http://www.centessimusannus.org>)

modo in cui le imprese si fanno carico delle responsabilità etiche verso la comunità. Forse più creativamente, esse usano modelli di gestione commerciale/industriale per contribuire a ridurre la povertà. Gli investimenti legati a uno scopo etico hanno portato alla promozione di imprenditorialità, sviluppo di piccole imprese, costruzione di alloggi a prezzo accessibile, programmi di micro finanza e sostegno a gruppi di donne (Annibale).

Inoltre le imprese possono usare il loro ruolo nel campo finanziario per favorire il cambiamento influenzando il comportamento dell'industria e perfino il mercato nel suo insieme. Attualmente il capitale in gran parte giace in grandi fondi e banche, in parte per la necessità di minimizzare il rischio (Annibale). Ma esistono modi di condividere il rischio grazie a collaborazioni fra imprese e banche? Istituti finanziari, come le banche per lo sviluppo, stanno prendendo adesso più rischi. Il finanziamento dello sviluppo è affidato ora a fonti diverse invece che a una sola, appunto per mitigare i rischi (Almeida). E' un inizio ma c'è ancora molto spazio per ulteriori miglioramenti e progressi.

Un nuovo modo di dialogare tra le parti può cambiare come finanziare i progetti e l'accesso al credito (Annibale). Nel finanziamento dello sviluppo, per esempio, la tendenza è di spingere l'industria a servirsi di fonti diverse dalle banche. In particolare la tecnologia sta creando cambiamenti significativi. Ci si rivolge meno alle banche e piuttosto verso centinaia di nuove piattaforme, compreso il crowdfunding, che possono raggiungere popolazioni tradizionalmente trascurate o escluse (Almeida).

La diminuzione della povertà globale si accompagna però a un peggioramento delle disuguaglianze. Coefficienti Gini in crescita indicano un allargarsi del divario nella distribuzione del reddito tra i gruppi ad alto reddito e il resto della gente. Il peggioramento nella distribuzione del reddito coincide con una minore crescita della produttività (Bonnici). L'1% con più alto reddito adesso ha tra il 15 e il 25% della ricchezza, invertendo una tendenza che durava dalla fine della seconda guerra mondiale. Il 90% della popolazione al fondo della scala di reddito ha registrato crescita negativa fin dal 1972 (Bonnici). Ciò è ulteriore prova che il paradigma "la crescita è una marea crescente che solleva tutte le barche" non vale per il mondo di oggi. Crescenti disuguaglianze di reddito, insieme a disuguaglianze di opportunità, educazione e accesso ai servizi sanitari e sociali, richiedono una risposta morale. Non possono essere parte del piano di Dio (Bonnici).

In un mondo sommerso da disuguaglianze, il maggior ostacolo allo sviluppo non viene dalla finanza (Almeida). Pensiamo ai 5 milioni di US\$ dati ad Haiti a partire dal terremoto del 2010 e al miliardo di US\$ investiti dagli Stati Uniti nel Northern Triangle dell'America Centrale per combattere alla fonte l'immigrazione (Almeida). In questi casi il denaro è stato ampiamente disponibile ma sono rimasti altri ostacoli allo sviluppo. Se il problema non è la mancanza di fondi qual è allora? Possiamo identificare molteplici fattori che contribuiscono al problema, quali mancanza di volontà politica e coordinamento, interventi inefficaci e influenzati da preconcetti, e mancanza di capacità esecutiva e innovazione (Almeida).

In risposta alle crescenti diseguaglianze e agli ostacoli che si oppongono al finanziamento dello sviluppo dobbiamo cercare nuovi approcci. Un meccanismo per combattere le diseguaglianze potrebbe essere offerto da un Fondo Volontario di Solidarietà (FVS) che offra un modo di mettere insieme individui e imprese che appoggiano il concetto di solidarietà (Bonnici). Un FVS riceverebbe contributi offerti da persone abbienti e da imprese. Questi fondi potrebbero essere usati per prestiti a tasso zero, borse di studio e di formazione e capitale di avviamento per imprenditori. Il successo di un FVS dipenderebbe da una rete di fonti a livello locale per identificare i bisogni. Potenziali partnerships tra piccole aziende e istituti finanziari potrebbero fornire valutazioni, competenze gestionali e di monitoraggio (Bonnici). La missione di un FVS sarebbe di accrescere la capacità delle persone di costruire il proprio capitale umano e partecipare alla società in modo degno. Offrirebbe a individui abbienti e a imprese un'opportunità di adempiere ai loro obblighi etici aiutando gli altri grazie a un programma ben strutturato e governato che accresca l'impatto dei loro contributi (Bonnici).

Per affrontare gli ostacoli al finanziamento dello sviluppo, e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, la finanza deve mettersi al servizio di uno sviluppo umano integrale. Ciò che può veramente portare a un cambiamento è la virtù: possiamo creare istituzioni che siano virtuose e prendano decisioni basate su questi loro valori? Questo ideale potrebbe essere realizzato grazie a istituzioni FSBV (Finanziamento dello Sviluppo Basato sulla Virtù). Una istituzione FSBV risponderebbe alla sfida di generare una cultura interna virtuosa, creando allo stesso tempo sufficienti incentivi e salvaguardie perché queste virtù siano parte integrante dei programmi che gestisce e finanzia (Almeida). Queste sfide verrebbero affrontate con vari mezzi. Le funzioni di gestione del capitale umano dovrebbero essere improntate a virtù, anche per quanto riguarda il reclutamento di persone animate da giusto spirito e dotate delle giuste abilità. I progetti che cercano finanziamento dovrebbero essere valutati sulla base di queste virtù e la loro promozione e il loro finanziamento dipenderebbero dai medesimi criteri. Questa cultura di FSBV potrebbe essere promossa anche dall'esterno grazie a condivisione di conoscenze, un marketing adatto e visibilità dei programmi già finanziati (Almeida).

Un cambiamento sostenibile richiede la partecipazione di molti e diversi attori. Le imprese devono fungere da agenti di cambiamento all'interno del loro settore e grazie ai loro sforzi filantropici. Lo sviluppo di modelli di impresa costruiti per produrre cambiamento deve partire da responsabilità etiche. Accordi di collaborazione tra imprese e organizzazioni delle comunità locali offrono aiuto inestimabile ad un uso ottimale delle risorse che possa veramente impattare una comunità. Insieme a imprese e banche anche altri gruppi possono usare e investire capitale per produrre cambiamento: persone che dispongono di un patrimonio personale o familiare, fondazioni e università (Annibale).

Che ruolo può svolgere la Chiesa? Data la natura dei problemi da affrontare c'è bisogno di mediatori di buona volontà. Per poter essere un mediatore di buona volontà i requisiti sono credibilità, prossimità ai beneficiari e atteggiamento privo di pregiudizi (Almeida). La forza, la creatività e l'esperienza della Chiesa le danno credibilità. La "cultura dell'incontro" all'interno della Chiesa, specialmente a livello di parrocchie e comunità, assicura la prossimità ai beneficiari. E l'universalità della Chiesa, la sua presenza in praticamente ogni paese del mondo, riduce ogni possibile sospetto di pregiudizi (Almeida). Quindi la Chiesa ha le doti necessarie per svolgere un ruolo primario. Senza contare che assumere il ruolo di mediatore di buona volontà al fine di cambiare il sistema di finanziamento dello sviluppo o affrontare disuguaglianze servirebbe come strumento di evangelizzazione per la Chiesa. Promuovere FSBV o creare Fondi Volontari di Solidarietà porrebbe la Chiesa in primo piano sulla scena globale come mediatore, che lavora per il cambiamento e aiuta le persone ad acquisire le abilità necessarie per uscire dalla povertà, ispirata dal Vangelo e guidata dalla Dottrina Sociale Cattolica.

B. Violenza e Povertà

Non è possibile parlare di fuga dalla povertà senza affrontare il rapporto tra povertà e violenza. La povertà può essa stessa contribuire alla violenza o spingere le persone ad agire in modi violenti. Ma nella maggior parte dei casi sono i poveri che ricevono violenza (Borja). Il mondo di oggi ci offre immagini shock di violenza. Guerre e conflitti infuriano in tutto il pianeta e si accompagnano a violenza nella vita di tutti i giorni: forme moderne di schiavitù, sfruttamento sessuale, violenza domestica e sequestro di terreni. Miliardi di persone vivono senza la protezione che offre uno Stato di diritto e senza istituzioni che amministrano la giustizia (Carozza). La sfida per l'umanità e per la Chiesa è di scoprire come risolvere questi problemi. Ogni tentativo di aiutare i poveri a diventare "degni attori del proprio destino" sarà ostacolato o reso vano dalla presenza di violenza e insicurezza. La violenza ostacola o addirittura rende impossibile questi sforzi (Carozza). Vi è un bisogno costante di negoziazione pacifica, specialmente negoziazione che coinvolge chi è sul posto.

Gli sforzi di mediazione mirati a risolvere situazioni di conflitto non possono limitarsi a porre fine alle ostilità. Il mondo ha sperimentato negli ultimi tempi nuove forme di conflitto. Un tempo i conflitti erano primariamente conflitti tra stati, ma ora tendono a essere soprattutto conflitti all'interno di uno stato. Le vittime dei conflitti oggi sono soprattutto civili (Michel). Dato questo contesto è necessario sviluppare e implementare un ampio cambiamento del processo politico, che comprenda vari fattori. Non si possono certamente trovare soluzioni senza la partecipazione attiva di molti attori strategici internazionali, ma bisogna coinvolgere chi è sul posto. Bisogna trovare modi per aiutare i diretti interessati a diventare agenti attivi di pace e sviluppo (Michel). E' necessario verificare continuamente l'adeguatezza dell'assistenza con persone che si trovano sul posto e che sono o sarebbero i beneficiari di un progetto o una negoziazione. Iniziative motivate da buone intenzioni possono rivelarsi

inefficaci o addirittura nuocere alle persone che si vogliono aiutare se non si esercita la necessaria cautela (Michel).

Per coinvolgere persone in loco nelle negoziazioni e costruire pace si possono prendere diverse misure. Per prima cosa identifichiamo chi debba essere coinvolto. Organizzazioni della società civile devono essere rese partecipi con contatti ripetuti e dialogo. Queste organizzazioni si sono dimostrate molto interessate a discutere i problemi da affrontare e idee per possibili soluzioni. Coinvolgere donne e madri è particolarmente importante per la risoluzione dei conflitti e lo si può fare, per esempio, creando gruppi di ascolto formati solo da donne. Dal punto di vista legale, a chi partecipa a sforzi di negoziazione bisogna costantemente ricordare gli obblighi derivanti da leggi e norme internazionali. Dal punto di vista economico, quando si esce da una situazione di conflitto imprese e imprenditori devono essere incoraggiati e aiutati a rimettere in piedi attività. Media e giornalisti svolgono un ruolo importante e devono dimostrare senso di responsabilità poiché un'informazione veritiera è essenziale per l'esercizio della libertà individuale. Le comunità religiose possono essere un fattore di unificazione a favore della pace e quindi devono essere coinvolte (Michel).

Trasparenza e assunzione di responsabilità sono fondamentali per portare a termine una negoziazione e costruire pace. Questo può voler dire creare meccanismi di ricerca della verità e di riconciliazione dopo la fine di un conflitto, meccanismi che devono essere pensati tenendo conto delle particolarità di un dato conflitto. Le vittime devono essere riconosciute come tali, perché ne va della loro dignità. Eventuali sanzioni devono essere valutate più attentamente. Sanzioni che non impattano i regimi al potere ma le popolazioni debbono essere sospese. I negoziatori in un conflitto devono prodigarsi per accordi che proteggano i diritti umani fondamentali. E la soluzione di un conflitto deve anche risolvere la triste situazione dei rifugiati, il che include creare le condizioni perché possano tornare in modo sicuro in un dato paese (Michel).

Nel mondo di oggi la crisi dei rifugiati ha raggiunto proporzioni storiche. Non avendo altri mezzi di protezione in ambienti dove impera la violenza, molta povera gente prende la via della fuga. Costretti dalla violenza ad abbandonare le loro case, la loro povertà è esacerbata dai costi della fuga e dalle ferite psicologiche. In paesi dove i conflitti interni durano da tempo, molti rifugiati sono costretti a spostarsi ripetutamente. Le ferite fisiche che sono spesso conseguenza della fuga dalla violenza sono peggiorate dall'accesso limitato a cure mediche (Borja). Persistenti problemi di salute fisica e/o mentale rinchiudono i rifugiati in una trappola e li fanno cadere al fondo della scala sociale ed economica. Molti cadono vittima di rapimenti e richieste di riscatto o vengono ridotti a uno stato di schiavitù. Generalmente durante il viaggio o giunti a destinazione si trovano ad affrontare atteggiamenti xenofobici. Invece di essere considerati vittime sono visti come pericolo o minaccia (Borja).

Non esiste un'unica facile soluzione ai problemi che angosciano oggi i rifugiati, ma educazione e ospitalità sono due strumenti chiave per migliorarne la vita e il futuro. L'educazione è vitale, specialmente per i giovani. L'educazione costruisce pace, dà forza alle comunità, fa partire la crescita economica e apre la via a un futuro migliore. Ogni anno in più di scuola produce un aumento del 10% nelle prospettive di reddito (Borja). Sul lungo termine l'educazione forma i futuri leaders della comunità. E tuttavia solo il 50% dei ragazzi tra i 3 e i 18 anni frequenta la scuola primaria, il 25% quella secondaria e meno dell'1% le superiori (Borja). Maggiori sforzi sono necessari per aumentare le opportunità di scolarizzazione dei giovani rifugiati.

L'ospitalità offerta ai rifugiati, la loro integrazione nelle nuove comunità, sono essenziali al loro sviluppo umano integrale. Comunità religiose possono e devono svolgere un ruolo importante nel costruire un modello di ospitalità (Borja). Ospitalità significa riconoscere la dignità di ogni rifugiato in un modo che vada oltre l'assistenza materiale e affrontare l'isolamento fisico ed emozionale di cui i rifugiati soffrono. Come cristiani siamo chiamati a dare una voce ai rifugiati, a difendere la loro causa e ad accompagnarli seguendo l'esempio di Gesù verso i poveri ed emarginati (Borja). E' stato significativo che il primo viaggio di Papa Francesco fuori del Vaticano sia stato per visitare i rifugiati del Mediterraneo. Le sue parole al Congresso degli Stati Uniti indicano quale dovrebbe essere l'ospitalità cristiana offerta ai rifugiati:

“Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico. Ricordiamo la Regola d'Oro: «Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te» (Mt 7,12).”

Papa Francesco, 24 settembre 2015

Dobbiamo ricordare queste parole quando elaboriamo risposte alla crisi globale dei rifugiati. I rifugiati che fuggono dalla violenza e quelli che vivono sotto la sua costante minaccia devono essere trattati con dignità. La loro fuga dalla povertà non può avere successo se non ci si sforza di porre fine alla violenza. Soltanto quando c'è pace si può uscire dalla trappola della povertà.

“Ma soprattutto sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri — persone e popoli — come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri han prodotto. I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero.” (Giovanni Paolo II, Centesimus Annus, 28)

Siamo chiamati a partecipare alla lotta contro la povertà globale aiutando i poveri a divenire “degni attori del loro stesso destino”. Come dice il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, “lo sviluppo è non soltanto un’aspirazione ma un diritto che, come ogni diritto, implica un dovere (446). In effetti implica due doveri: raggiungere il nostro sviluppo e aiutare gli altri a raggiungere il loro (Parolin). Siamo chiamati a collaborare e cooperare in spirito di solidarietà, a impegnarci per il bene comune di tutti. Raggiungere il successo desiderato richiede la partecipazione di singoli e organizzazioni. I *governi nazionali* hanno il ruolo fondamentale di creare le condizioni necessarie perché ogni cittadino possa realizzare il proprio potenziale. *La politica*, per parte sua, deve ritrovare un senso di vocazione, un senso di responsabilità che rispetti la dignità di tutte le persone (Parolin). *Imprese e imprenditori* svolgono un ruolo cruciale creando occupazione, elaborando modelli di impresa etica e utilizzando il capitale in modo che favorisca lo sviluppo. *Le organizzazioni religiose e confessionali* hanno contribuito molto a sollevare le persone dalla povertà materiale, offrendo educazione e modelli di ospitalità. La comunità internazionale è diventata negli ultimi tempi più consapevole dell’efficacia di movimenti “dal basso”, locali, di organizzazioni religiose (Auza). I poveri possiedono il talento e l’abilità di mettere in atto interventi alternativi che offrano lavoro, alloggio e terra. Si deve continuare ad aiutare i poveri a partecipare al processo di cambiamento, a livello nazionale, regionale e globale, a vantaggio di tutti ma specialmente di chi è rimasto indietro (Parolin).

Inoltre è dovere di tutte le persone dare ai poveri ciò che spetta loro per diritto e fare in modo che i beni del creato siano a disposizione di tutti. Come i poveri hanno il dovere di lavorare per la propria crescita e il proprio sviluppo, così tutti noi – leaders religiosi, politici, imprenditori, accademici, popolo dei credenti e cittadini abbienti – abbiamo il dovere di aiutare i poveri a migliorare la loro situazione (Parolin). Adempiere a questo dovere coincide con l’obiettivo della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice: creare un gruppo forte e impegnato di personalità laiche cattoliche per spiegare, approfondire e mettere in pratica la Dottrina Sociale Cattolica in questo nostro mondo così difficile. I membri della FCAPP in tutto il mondo sono chiamati a comprendere e accettare il duplice dovere di perseguire il proprio sviluppo ed aiutare gli altri a perseguire il loro. In questo senso, è necessaria una conversione dei nostri cuori verso i poveri (Parolin). “Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad

ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 198).

Questo convegno è stato condotto nello spirito della Fondazione e alla luce dei sapienti insegnamenti sociali della Chiesa. Il convegno e la discussione che abbiamo cominciato sono un punto di partenza. Ora bisogna continuare il lavoro e farlo conoscere al grande pubblico per creare un movimento di opinione e far partire i cambiamenti. Per finire, riflettiamo su un episodio dell’ultimo conclave. Durante la votazione finale, quando stava diventando chiaro che Papa Francesco sarebbe stato eletto, un amico che gli sedeva vicino gli ha tirato una manica e offerto un consiglio. Speriamo e preghiamo che ogni partecipante a questo convegno e ogni membro della FCAPP, come Papa Francesco, possa sentire qualcuno tirargli la manica e udire le stesse parole: non dimenticare i poveri.

SPEAKERS

Prof. Sabina Alkire

Director, Oxford Poverty & Human Development Initiative, Queen Elizabeth House, University of Oxford

Robert A. Annibale

Global Director, Citi Community Development and Citi Inclusive Finance

The Most Reverend Archbishop Bernardito Auza

Permanent Observer of the Holy See to the United Nations and Organization of American States

Josef Bonnici

Former Governor of the Central Bank of Malta

Armando Borja

National Director, Jesuit Refugee Service / USA

Liliana Carvajal

Monitoring Specialist, Research & Policy, UNICEF HQ

Prof. Paolo Carozza

Professor of Law, University of Notre Dame; Director, Kellogg Institute for International Studies and Member of the Pontifical Academy of Social Sciences

Prof. Melissa Labonte

Associate Professor of Political Science, Fordham University

Eduardo Jose Marques Maia de Almeida

Inter-American Development Bank

Fr. Elias D. Mallon, S.A., Ph. D.

Catholic Near East Welfare Association

His Eminence Theodore Cardinal McCarrick

Archbishop Emeritus of Washington and Chair of Catholic Relief Services Foundation Board and National Ecclesiastical Counselor, CAPP-USA

Nicolas Michel

Former Under-Secretary-General for Legal Affairs, U.N. and Member of the U.N. negotiation team on Syria

His Eminence Pietro Cardinal Parolin

Secretary of State, Holy See

Prof. Henry Schwalbenberg

Director, International Political Economy and Development Program, Fordham University

Brian A. Strassburger, S.J.

Rapporteur; Alumnus of International Political Economy and Development Program, Fordham University

Domingo Sugranyes Bickel

Chairman, Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice